Alla Biennale-Teatro

L'ipocrisia d'una famiglia messa a nudo dal Vietnam

« Bastoni e ossa » di David Rabe, messa in scena dalla Berkeley Stage Company, non si discosta dai collaudati e conformistici modelli di Broadway

Dal nostro inviato

VENEZIA, 27

Un altro squarcio di realtà contemporanea, dopo quello offertoci dai polacchi dello Teatr 77 di Lodz, ci è stato proposto ieri sera dalla statunitense Berkeley Stage Company: anch'essa una formazione studentesca, universitaria, ma che, a giudicare dall'esempio fornitoci, pur affrontando temi di attualità, non si discosta troppo dai collaudati modelli di Broadway.

Il testo che la Berkeley Stage Company presenta alla Biennale-Teatro, nella sala di Palazzo Grassi, s'intitola *Sticks and bones*, cioè «Bastoni e ossa»; ne è autore David Rabe, e la storia è quella di un giovane reduce dal Vietnam, cieco, il quale torna in seno alla sua famiglia: padre, madre, un fratello che suona la chitarra, ma che per il resto si conforma in tutto al grigio ambiente domestico, a una vita scandita dai rituali della cucina, della televisione, delle meschine cure casalinghe.

I parenti di David rimuovono, respingono, in qualche misura cancellano l'idea che egli abbia perduto la vista; ma il ragazzo disturba comunque la loro quiete, con il suo mutismo interrotto da brevi frasi taglienti, che evocano gli orrori della guerra, con i suoi modi bruschi, che arrivano alla violenza fisica nel confronti d'un prete, messogli tra i piedi (con scarso senso di opportunità) per calmare le sue inquietudini, e poi degli stessi genitori.

Di più: David si trae dietro, come un fantasma che man mano ossessiona anche gli altri, l'immagine, colma di rimorso e di rimpianto, d'una ragazza vietnamita da lui lasciata laggiù. Non ci vuol molto perché il turpe razzismo, appena velato dall'ipocrisia perbenistica, che alberga negli animi di padre, madre e fratello, si scateni: il loro odio contro i «diversi» finisce per investire David, la cui presenza è divenuta sempre più ingombrante, indisponente, e che dunque sarà spinto, con calcolata ferocia, alla morte.

David Rabe, dopo aver vissuto di persona l'esperienza del conflitto nel Sud-Est asiatico, scrisse *Bastoni e ossa* negli anni '67-'68. Con l'ambizione, crediamo, di dare non solo una testimonianza polemica, ma anche un tentativo di spiegazione di certi motivi profondi — peraltro non economici e politici, ma psicologici o sociologici — della sciagurata impresa americana. Quella che egli porta alla ribalta, ci si dice, è la tipica famiglia media degli Stati Uniti, ma filtrata attraverso la untuosa rappresentazione che di essa si ritrova in alcune fortunate «serie» televisive (le quali hanno il loro corrispettivo, del resto, anche da noi). Si tratterebbe di mostrare, insomma, la cruda verità — dai pregiudizi più miserabili, frutto di radicata incultura, a una torva volontà stupratrice e omicida, alimentata da mille frustrazioni — che sta dietro quelle agghindate apparenze.

Ma, nello spettacolo cui assistiamo, i vari livelli tendono ad appiattirsi, a contondersi, in un clima di tardo naturalismo, con risvolti simbolici e qualche impennata grottesca. Il linguaggio (inteso, almeno, come tessuto verbale) che il commediografo adopera, e che la regia di Alfred Rossi sottolinea a oltranza, sembra il risultato d'un compendio di mezzo secolo di teatro americano, da Edward Albee risalendo ad Arthur Miller, a Clifford Odets, su su fino a Eugene O'Neill. Il personaggio del padre, in particolare, suscita una penosa sensazione di «già visto», ai limiti della caricatura: se poi era quest'ultima che si voleva deliberatamente perseguire, sarebbe stata necessaria una differente o più marcata impostazione stilistica.

Nell'insieme, una cosa onesta ma modesta, anche tenendo conto che di qua e di là dell'Oceano la tragedia del Vietnam ha avuto, in teatro e nel cinema, riflessi ben più illuminanti e significativi.

Intanto, altri drammi premono. Ce lo ha rammentato, prima che la compagnia di Berkeley andasse in scena, un gruppo di studenti veneziani, improvvisando nel vicino Campo San Samuele una rapida, mordente azione di «teatro di strada»: la simulata esecuzione d'un patriota spagnolo mediante garrota. E la Biennale ha còlto lo spunto per confermare l'annunciata iniziativa di una esposizione della cultura e dell'arte della «altra Spagna» nella prossima primavera.

Aggeo Savioli

La troupe di «Bluff» lascia la Spagna sdegnata per i crimini franchisti

MADRID, 27

Il feroce assassinio dei cinque patrioti antifranchisti ha suscitato sdegno ed emozione tra tutti i componenti della *troupe* che stava girando in Spagna il film *Bluff*. Per manifestare concretamente il loro orrore e la loro protesta il regista Sergio Corbucci, gli attori — tra i quali Adriano Celentano e Anthony Quinn — e tutti i tecnici hanno deciso di lasciare immediatamente la Spagna e di continuare le riprese del film in Italia.

Comitato a New York per la difesa dei registi latino-americani

NEW YORK, 27

Francis Ford Coppola, Emile De Antonio, Peter Davis, Haskell Wexler e Bert Schneider sono tra le personalità del cinema americano che hanno protestato contro gli imprigionamenti e le torture perpetrate ai danni di registi latino-americani per mano dei loro governi, e in particolare contro l'ondata di arresti e di atrocità in Cile.

Il gruppo ha formato a New York un comitato di emergenza per la difesa dei registi latino-americani, cui giungono continuamente nuove adesioni da cineasti degli Stati Uniti.

L'XI Mostra di Venezia

Mare mosso per le «gondole» di musica leggera

Vivaci polemiche legate alla vendita dei dischi hanno accompagnato la finale

Nostro servizio

VENEZIA, 27

Una volta chi vinceva un festival canoro vendeva dischi. Adesso, con la formula della Mostra di musica leggera di Venezia, chi ha venduto dischi vince il festival.

Questo potrebbe essere lo slogan della manifestazione, la cui undicesima edizione è stata offerta stasera, in ripresa diretta dal Lido, dalla televisione. «Potrebbe», perché già sono esplose le polemiche, sia pure, passato il *boom* del festival, nella pressoché totale indifferenza del pubblico.

I fatti: il premio, ovvero la «Gondola d'oro», è stato questa sera consegnato a Marcella Bella per il suo LP *Metamorfosi*, da cui era tratta la canzone che l'interprete catanese aveva presentato il settembre dell'anno scorso al Lido. La «Gondola» va, infatti, a chi, in base ai dati forniti dalla SIAE, avrà venduto, in un certo arco di mesi, più album. E Marcella figura ufficialmente accreditata per quarantunmila copie vendute. Con le quali ha battuto le più dirette avversarie, Iva Zanicchi e Ornella Vanoni. Quest'ultima, però, ha raggiunto quasi settantamila copie, solo in un arco di tempo diverso da quello preso in considerazione dal regolamento dell'organizzatore Gianni Ravera. Indignata, la Vanoni non si è presentata a Venezia

Dietro a questa polemica, c'è l'assurdità di una formula che consente, a chi lo volesse, di accaparrarsi un premio che, se non potrà più far vendere altre copie di un disco ormai sul mercato da un anno, crea tuttavia grossa pubblicità attorno al personaggio del vincitore. Qualunque casa può, infatti, comprarsi un migliaio o poco più di copie del proprio 33 giri per accaparrarsi la vittoria.

Mancata anche Mia Martini per volere della RAI (la cantante è già televisivamente inflazionata per la sua settimanale presenza in *Compagnia stabile della canzone*), sono sfilati sulla passerella dell'undicesima Mostra, questa sera, Peppino Di Capri, Sandro Giacobbe, Enrico Intra, Wess-Dori Ghezzi, Mino Reitano, i Vianella, Mal con quella *Non arrossire* lanciata diversi anni fa dal primo Gaber. Iva Zanicchi (nonostante non abbia digerito la sconfitta di quest'anno) e, naturalmente, Marcella, la cui nuova canzone s'intitola *Negro*: si noti il razzismo dell'aggettivo, ripudiato dagli afroamericani (e dai bianchi non fascisti), che si definiscono, semmai, «neri» (negro, infatti, è la traduzione dell'aggettivo dispregiativo *nigger*). In più, si sono dati battaglia i giovani in gara per la più modesta «Gondola di argento».

La serata, condotta da Daniele Piombi e Aba Cercato, ormai di casa alla Mostra, ha avuto anche la sua «medaglia» estera: fra questi ospiti, il fortunatissimo Carl Douglas, la brava Melanie (da noi ancora non molto nota) e il pianista-caporchestra Bob James, un tipo oggi alla Deodato, ex accompagnatore della cantante Sarah Vaughan

Daniele Ionio

« Casa di bambola » a Roma

La Nora di Ibsen a passo di danza

Visione riduttiva del celebre dramma nella versione coreografica presentata alle Arti dalla Maddalena e dallo « Studio formula nuovo balletto »

E' in corso, a Roma — Teatro delle Arti —, un singolare spettacolo di balletto, un dramma coreografico, allestito dal Circolo femminista «La Maddalena» e dallo «Studio formula nuovo balletto».

Il motivo di forza di questo spettacolo proviene — ed è quel che conta di più — dalla partecipazione di ballerini straordinari, pochi ma buoni, tra i migliori che tengano oggi il campo. Si apprezza l'energia vitale sprigionata da Sonia Lo Giudice (Nora), *étoile* del San Carlo di Napoli, capace nell'assicurare al suo personaggio quell'alone di palpabile intensità, che è così raro; si apprezza la prontezza versatile di Alfredo Rainò (Helmer) che avevamo lasciato a Spoleto quale coreografo, mimo e regista di altri spettacoli e abbiamo ritrovato qui in un ruolo di alto impegno espressivo; si ammirano Rosanne Sofia Moretti (Kristine), coreografa dello spettacolo (ma anche ballerina ancora vivacemente sulla breccia), nonché i più giovani Julio Alvarez (Rank) e Raffaele Solla (Krogstadt), argentino il primo, di scuola romana (Teatro dell'Opera) il secondo, sicuramente protesi a soddisfacenti affermazioni.

Il motivo d'interesse culturale viene dalla radice ibseniana del balletto. I nomi citati tra parentesi indicano, infatti, quelli dei protagonisti del ben noto dramma di Henrik Ibsen (1828-1906), *Casa di bambola* (1881).

Tuttavia, questo motivo di interesse culturale, per quanto unito a motivi di nobile interesse ideale, finisce col costituire il punto di debolezza dello spettacolo, risultando la trasposizione coreografica della vicenda ibseniana troppo schematicamente enucleante un contributo a favore del femminismo.

Ibsen stesso mise in guardia dall'interpretare in chiave esclusivamente femminista questo suo dramma che voleva, delineando certe convenzioni sociali, sostenere piuttosto la difesa del matrimonio, *a favore sia* dei mariti sia delle mogli. Ma è coreograficamente e scenicamente azzeccato il gioco dei veli che costituiscono la scena, inteso come progressivo sbucare di Nora dalle ombre della coscienza.

I motivi di debolezza dello spettacolo sono punteggiati dalla estraneità della musica, piuttosto monotona e massicciamente elettrodiffusa, di Mario Corti Colleoni che, non sappiamo se per esimersi da responsabilità o per quali altre ragioni, dopo aver premesso — in una dichiarazione riportata sul «programmino» — di aver realizzato, per *Casa di bambola*, una musica da *vedersi*, tranquillamente afferma: «Per quanto concerne il mio apporto a *Casa di bambola*, desidero far sapere che i fatti e i personaggi che la riguardano mi sono del tutto estranei».

Allora diremmo che le buone intenzioni non bastano da sole a fare uno spettacolo che voleva essere qualcosa di più che uno spettacolo di danza. Ma può darsi che in difetto siamo noi; nessuno ha in tasca la verità e, quindi chi vuole, ha tempo fino al 30 settembre per vedere questa *Casa di bambola*, se pure ha ancora un senso, dopo i delitti che umiliano la dignità, la libertà, la civiltà del mondo.

e. v.

le prime

Cinema

Una donna da uccidere

La donna da uccidere o meglio la «pazza da uccidere» — come dal titolo originale di questo film di Yves Boisset, cioè appunto *La folie a tuer* — è Julie, una giovane molto sbrigativa giudicata psicopatica da pseudo «specialisti» e segregata a lungo in una clinica per malattie mentali. Una volta fuori, *Julie troverà per fortuna* (o per disgrazia) un ricco mecenate che per *hobby* aiuta gli individui psichicamente fragili nel loro arduo reinserimento in una vita sociale detta normale. Costui — il suo nome è Mostri, e l'allusione alla favola del barone Frankenstein risulta spesso trasparente — affida alla ragazza il nipotino Thomas, rampollo fantasioso, viziato e prepotente. Con la complicità dello *chauffeur* beone di Mostri, durante la passeggiata pomeridiana, due lestofanti un po' svitati rapiscono infante e governante, per chiedere un riscatto al miliardario facendo nel contempo ricadere la colpa del misfatto sul capo della povera Julie. Tuttavia, c'è ruggine tra i furfanti e la «pazza» riesce a sgusciare dalle loro mani con il bimbo. Ma non andrà alla polizia..

Cineasta transalpino specializzatosi in *pamphlet* politici (*L'attentato, R.A.S.*) di non sempre certo rigore, Yves Boisset affronta qui la psicosi del *kidnapping sotto una luce* desueta, stravolgendo le labili classificazioni convenzionali (buoni e cattivi, sani e folli) per interpretare l'«attualità» con intenti demistificatori: saprà smascherare con arguzia la perfida «carità» di un abietto borghese illuminato; darà dimensione appropriata alle velleità psicanalitiche che hanno per unico movente lo snobismo; farà le sue oneste distinzioni «patologiche» rifiutando i giudizi sommari del perbenismo ottuso. Sì, va bene, ma il film resta pur sempre votato anima e corpo al *thrilling*, che è molto meccanicamente condotto, secondo la comoda e odiosa regola che vuole un antefatto taciuto e confinato all'epilogo per risolvere tutto alla buona.

Gli interpreti, sono assai incredibili: Marlène Jobert è il solito monocorde fringuello; Tomas Milian nei panni di un «duro» tutto sopra le righe ci dimostra quant'è peggiorato ricalcando malamente la sua prima vera interpretazione, in un lontano *remake* televisivo di *Ore disperate*.

Beniamino

In una cittadina nel Sud degli Stati Uniti vive placidamente Beniamino, cane randagio da tutti accarezzato, vezzeggiato, supernutrito. Sempre libero e satollo Beniamino è seguito nel suo girovagare, con illecita apprensione dal regista Joe Camp, che descrive la vita di quadrupedi e bipedi in un clima di falsa e nauseante letizia, ma non manca mai di porre accenti drammatici sulla «tragica condizione dell'animale senza padrone» come se questa fosse una menomazione. Comunque, dopo aver sgominato una *gang* di rapitori (unici «cattivi», un po' marziani, in questa indigesta torta al miele popolata di poliziotti neri e samaritani, vecchine affettuose, candidi pargoletti), il cane avrà in premio due piccoli e opprimenti tutori.

Rispetto a Camp, Walt Disney è uno spregiudicato illuminista. L'interprete principale è un cane tristemente «automatizzato», pur sempre più simpatico degli attori a due zampe: Peter Breck, Christopher Connelly e Mark Slade.

d. g.

Il giorno più lungo di Scotland Yard

L'irlandese Neal Hennessy vuol far saltare il Parlamento inglese nel giorno in cui la regina pronuncia il suo annuale discorso. A spingerlo su questa strada, come vedremo alquanto pericolosa, è un bisogno di farsi «giustizia» da solo. Neal Hennessy è, infatti, un vendicatore solitario, sulle cui tracce si mettono sia gli uomini dell'IRA, sia gli agenti della squadra speciale di Scotland Yard. Come andrà a finire è abbastanza facile da immaginare, dato che Westminster è sempre in piedi ed Elisabetta regna graziosamente ancora.

Scherzi a parte, il film si affida soprattutto alla capacità di Rod Steiger di rendere plausibile la vicenda, anche la più assurda. Il resto non esiste e il drammatico problema irlandese è utilizzato come sfondo per la storia di un solo personaggio.

Il giorno più lungo di Scotland Yard è un classico prodotto commerciale diretto, con mediocre mestiere da Don Sharp, il quale ha ripreso dal vero parte di una pomposa e superata cerimonia inglese per riempire l'ultimo quarto d'ora; il che, se ha fatto risparmiare soldi al produttore, rende il film quanto mai noioso.

Accanto a Steiger, Lee Remick, Richard Johnson, Eric Porter, Peter Egan e Trevor Howard.

m. ac.

RAI TV

oggi vedremo

IL MARSIGLIESE (1°, ore 20,30)

Va in onda questa sera la prima puntata del *Marsigliese*, uno sceneggiato in tre puntate scritto da Luciano Codignola e Giacomo Battiato, diretto da quest'ultimo e interpretato da Lina Polito, Corrado Gaipa, Renato Mori, Giovanna Mainardi, Dino Curcio, Isa Danieli, Marc Porel e Ida Di Benedetto. L'originale televisivo rievoca la guerra fra due clan di contrabbandieri per assicurarsi l'esclusività del racket sulla «piazza» napoletana. *Il marsigliese*, stando alle intenzioni dei realizzatori, parte da una vicenda sentimentale per prendere in esame lo spietato mondo della criminalità organizzata e il tessuto sociale in cui riesce ad infiltrarsi.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22)

La rubrica di attualità culturali a cura di Enzo Siciliano e Francesca Sanvitale rende omaggio questa sera al grande poeta cileno Pablo Neruda, scomparso il 23 settembre del 1973 pochi giorni dopo il sanguinoso golpe fascista di Santiago. La trasmissione intende ricordarlo, a due anni dalla morte, sottolineandone la passione civile e lo stretto legame con le vicende drammatiche e amare del Cile, come dimostra la sua tragica dipartita all'indomani della morte della libertà nel Cile. A parlare di Neruda, intervengono in studio Riccardo Campa, Alberto Moravia, Armando Uribe e Carlo Bo

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 L'ospite delle due «Renato Rascel»
15,00 Le cinque giornate di Milano
16,00 La TV dei ragazzi «60 giorni per un paledro» Telefilm
17,00 Telegiornale
17,15 Telegiornale sport
17,25 Prossimamente
17,45 La vera storia della rapina all'ufficio postale della via Z Telefilm.
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Il marsigliese
21,40 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

14,00 Sport
19,00 Sagittario uomo Spettacolo presentato da Arnoldo Foà
19,50 Telegiornale sport
20,00 Orizzonti sconosciuti «Olimpiade in blu»
20,30 Telegiornale
21,00 Stasera di scena Sarah Vaughan
22,00 Settimo giorno
22,45 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 9,30: Messa; 10,15: Una vita per la musica: M. Del Monaco; 11,15: In diretta da ...; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Tuttofolk; 15,10: Vetrina di Hit parade; 15,30: Di a da in con su per tra tra; 16,30: Orchestre d'oggi: J. Last; 17: Nostalgia del vecchio West; 18: Concerto della domenica; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Lo specchio magico; 22: Concerto di L. A. Bianchi e L. Wright; 22,30: Le nuove canzoni italiane.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Una chitarra per D. Eddy; 12,15: Gli attori cantano; 13: Il gambero; 13,35: Due brave persone; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 16,35: Carosone oggi; 17,30: Musica e sport; 18,40: Radiodiscoteca; 19,55: F. Sopranos opera '75; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,20: Il giraskeiches; 21,55: Musica nella sera.

Radio 3°

ORE, 8,30: Concerto sinfonico: direttore Z. Mehta; 10: L'emancipazione letteraria femminile; 10,35: Pagine scelte da «L'italiana in Londra», direttore E. Gerelli; 11: Il solista: A. Segovia; 11,40: Pagine organistiche; 12,20: Musiche di danza e di scena; 13: Intermezzo; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15,30: Così va il mondo; 17,40: Musiche di G. Picchi, A. Vivaldi, D. Scarlatti; 18: Un uomo, un partigiano: B. Fenoglio; 18,30: L'opera sinfonica di C. Debussy; 19,15: Concerto della sera; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,35: Musica fuori schema.

Eduardo sulla sua commedia in Olanda

A proposito della notizia, apparsa su alcuni giornali, sul successo con cui è stata accolta, per la prima volta in Olanda, e precisamente al Reale dell'Aja, la commedia di Eduardo De Filippo, *Sabato domenica e lunedì*, l'attore-autore precisa: «Non è la prima volta che un mio lavoro viene rappresentato in quella nazione, perché la grande attrice Marta Janzen recitò *Filumena Marturano* con enorme successo personale; e ci tengo a dirlo perché fui e sono onorato che una attrice tanto straordinaria abbia interpretato la mia commedia per moltissime repliche e addirittura l'abbia scelta per festeggiare la ricorrenza dei suoi cinquanta anni di palcoscenico».

« Antigone di Sofocle » di Maricla Boggio in scena a Roma

Da martedì, ai Satiri di Roma, andrà in scena *Antigone di Sofocle* di Maricla Boggio, che ha curato anche la regia dello spettacolo, che sarà messo in scena dalla Cooperativa dell'Atto.

L'autrice ha ambientato la tragedia di Antigone in un paese del Sud, dove l'originaria tradizione greca si è fusa con i rituali del cristianesimo.

Prendono parte allo spettacolo Saverio Moriones, Saviana Scalfi, Teresa De Sio, Corrado Oemi, Antonia Fortini, Filippo Alessandro Domenico Chianese, Renato Campese e Carlo Cosolo. Le scene e i costumi sono stati curati da Bruno Garofalo.

Quando fate la spesa è vostro diritto pretendere qualità, peso netto, prezzo giusto. Standa lo sa e lo rispetta.

Da domani all'11 ottobre, in tutti i nostri supermercati, vi proponiamo questi articoli validi sino ad esaurimento merce.

PASTA DI SEMOLA BARILLA gr. 500	L. 190
OLIO DI OLIVA BERTOLLI 1 litro	L. 1590
POLLO NOVELLO al chilo	L. 980
VINO CASTELLINO bianco, rosso o rosato - 1 litro v.e.	L. 290
INVERNIZZINA l'etto	L. 170
EMMENTAL SVIZZERO l'etto	L. 230
PARMIGIANO REGGIANO l'etto	L. 289
6 FORMAGGINI giganti 'Camping'	L. 250
BOLOGNETTA MONTORSI puro suino - gr. 500	l'etto L. 148
TONNO ALCO in olio d'oliva - gr. 95	L. 195
BASTONCINI DI PESCE 'Marines' - gr. 300	L. 480
LATTE PARMALAT semigrasso - gr. 1000	L. 250
PESCHE O ALBICOCCHE allo sciroppo - gr. 400	L. 190
BISCOTTI PAVESINI gr. 70	L. 190
3 BRIOCHES farcite - gr. 135	L. 200
NUTELLA FERRERO bicchiere gr. 134	L. 230
AMERICANO RICCADONNA rosso o orange - 1 litro	L. 800
ROYAL STOCK cl. 75	L. 2480
CAFFÈ SUERTE barattolo gr. 250	L. 680
DADO STAR 6 cubetti	L. 160

GRUPPO MONTEDISON STANDA

Standa conosce i tuoi diritti